

SIMONETTA FIORI

«**I**o sono una storica del costume, non una cronista. I miei libri devono incuriosire, certo: ma resistere». Irene Brin l'aveva capito prima degli altri. E forse bisognerà riscriverla, la storia del giornalismo di costume, un genere tradizionalmente considerato frivolo forse perché femminile, in realtà capace di indagare lo *Zeitgeist* contemporaneo molto più di tanto giornalismo sapientone. È il caso di questo bellissimo saggio "storico" che esce a sorpresa dagli archivi della Galleria d'arte contemporanea. Il diario di un anno considerato dalla Brin come periodo di svolta della vicenda italiana: il 1952, data della rinascita internazionale di un paese affamato, ferito dalla guerra e immiserito dall'autarchia culturale del passato ventennio. Quando sul finire del 1967 l'editore Immordino le chiede di scegliere il "suo" anno per la collana diretta da Milena Milani (*Un anno di...*) — la stessa in cui era uscito *Le Pervestite* di Camilla Cederna — la scrittrice indica la «festa intelligente e stracciona» che aveva visto l'Italia «esplodere» fuori dai suoi confini. *L'Italia esplode. Diario dell'anno 1952* è il titolo di questo testo rimasto finora inedito e che ora vede la luce grazie a Viella e per la cura di Claudia Palma nella collana "La memoria restituita" diretta da Marina Caffiero e Manola Ida Venzo (pagg. 240, euro 22, in libreria il 9 luglio). Una cronistoria divisa in dodici capitoli — uno per ogni mese dell'anno — che restituisce la seduzione intellettuale e creativa di una Roma ridivenuta caput mundi, come ai tempi di Goethe e Stendhal. Artisti e viscontesse, fotografi à la page e incantevoli modelle in cerca di principe o inutilmente innamorate di Luchino Visconti. Ecco l'incontentabile Cartier-Bresson

e il riservato Jean Genet, un'inusitata Ingrid Bergman e il maestro di stravaganze Salvador Dalí, Igor Stravinsky e Graham Greene, Nancy Mitford e Tennessee Williams. È l'anno del made in Italy, lanciato nel mondo dal Grand Hotel di Firenze. L'arte di Visconti e De Sica richiama nella capitale le star internazionali. I "sacchi" di Burri incantano e scandalizzano. E al centro della scena c'è lei, maestra di generazioni di giornaliste, affascinante, cosmopolita, elegantissima. La zarina di *Harper's Bazaar*, Diana Vreeland, l'aveva scelta come *Rome editor* dopo averla ammirata a New York con un tailleur griffato Fabiani. Le scarpe sempre aperte sul davanti, a mostrare l'alluce esemplarmente smaltato. Colta e curiosa, scrittrice raffinata e traduttrice di quattro lingue, fondatrice insieme al marito della prima importante galleria d'arte nel dopoguerra. Sapeva intessere reportage di moda con citazioni dell'eresia catara o di Rasputin, inventrice di un genere letterario che avrebbe annoverato diversi emuli, non solo tra le donne (domani, a Sasso di Bordighera, le sarà dedicato un Museo, che raccoglie opere, abiti e fotografie).

L'Italia esplode fu il suo ultimo libro, scritto nel 1968, a malattia già avanzata. Un'altra rivoluzione stava per esplodere, ma Irene Brin non fece a tempo ad assistervi. La sua vita s'era mescolata con quella del 1952, diventando improvvisamente "calda" e "umana". «Valeva la pena di viverla», sono le sue ultime parole. E non si fa fatica a crederle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21-06-2014

Recensione di "La Repubblica" in occasione della pubblicazione dell'inedito di Irene Brin "L'Italia esplode"